Ricordando Eugenio Grandinetti

Descrizione

di **Giorgio Mannacio**

Ho chiesto a varie persone che hanno conosciuto Eugenio Grandinetti un ricordo o una riflessione sulla sua figura o sulla sua poesia. Ecco il primo contributo arrivato. [E. A.]

1.

Ho conosciuto Eugenio Grandinetti, recentemente scomparso attraverso la rivista Poliscritture ma ci siamo visti solo un paio di volte, credo. Nacque tra di noi una simpatia fondata su elementi poco significativi: seppi che era calabrese (come me) e, successivamente, che era cugino di un mio collega di lavoro. Nel contesto della rivista che ho ricordato ebbi modo di leggere alcune sue poesie che suscitarono un certo dibattito intorno allâ??argomento nichilismo/pessimismo. Ad esso ho partecipato anchâ??io. Posto che non posso e non devo ostentare una amicizia in senso stretto ma certamente una comunanza di esperienze poetiche e una partecipazione ad una sorte che accomuna tutti noi uomini, ho creduto di ricordarlo intitolando al suo nome le osservazioni sul tema che quella sua esperienza ha suscitato in me.

A quel contributo aggiungerÃ² â?? per attualizzarlo come commemorazione â?? minimi aggiustamenti e piÃ¹ consistenti tagli di parti estranee al mio compito.

2.

Allora sono partito da una premessa fondata sulla distinzione tra nichilismo e pessimismo. Ritengo â?? dicevo â?? che il nichilismo non Ã¨ la negazione del senso della vita, ma negazione della vita stessa. Raggiunta la convinzione che la vita Ã¨ nulla, il nichilista uccide e si uccide nella certezza di rimettere â??le coseâ?? al posto giusto e cioÃ¨ nel nulla. Per il nichilista cosÃ¬ inteso non câ??Ã¨ spazio se non per la preparazione e lâ??attuazione del piano di annullamento. Non câ??Ã¨ spazio, in particolare, per svolgere una esperienza che implica un fare, un dire, un comunicare. Concludevo affermando che parlare di poeta nichilista Ã¨ contraddittorio e privo di reale significato.

3.

Il pessimista non nega senso alla vita ma ad essa attribuisce connotati di dolore e sconforto. Approssimativamente sono caratteristiche della poesia pessimistica la convinzione: a) che non esiste un dio creatore dotato di razionalitÃ ; b) che la Natura ci crea e ci distrugge in un moto continuo di generazione, distruzione, riappropriazione negli elementi primordiali; c) che non esiste un luogo dove riprenderemo la nostra identitÃ corporea (resurrezione della carne) o rivestiremo una essenza incorporea (immortalitÃ dellâ??anima) o tutte e due; d) che la Natura oltre che lâ??evento Morte ci riserva malattie, carestie, guerre, cataclismi rovinosi ed Ã¨ dunque in definitiva una nostra nemicaâ?¦.Nonostante ciÃ² il pessimista accetta la vita e la vive, cercando anzi di viverla nel modo migliore sia materialmente che spiritualmente. Agisce sostituendo alla caverna la casa; ai campi incolti terreni fruttiferi; si innamora, alleva e protegge figli e nipoti; inventa le arti e i mestieri e nella comunione con la morte rivendica, contro tutto e tutti, una dignitÃ che chiamiamo umana. Insomma pensavo che il suo destino sia vivere con decenza nonostante tutto e si adopera in questo senso. Quello che si suole indicare con lâ??espressione â?? dare senso alla vita â??,

Il poeta assume questi contenuti dolorosi e sconfortanti a messaggio della propria poesia ma opera, produce qualcosa (mi si passi il termine). CiÃ² non significa affatto che â??la poesia salverÃ il mondoâ?? o che la funzione della poesia sia â??la consolazioneâ??. La poesia Ã¨ un modo di vivere (W. Stevens: La teoria della poesia Ã¨ la teoria della vita.). Su queste basi inserivo Eugenio Grandinetti nella categoria dei poeti pessimisti.

4.

Grandinetti dunque â??testimoniaâ?? uno stato di cose realmente esistente e â??comunicaâ?? con la sua poesia una serie di notizie altamente drammatiche.

Seguivano le considerazioni che riporto.

Impraticabile ormai la poesia mitologica (ammessa e non concesso che il Mito sia stato mai vissuto come veritÃ e non come metafora) lâ??unica poesia autenticamente ottimistica potrebbe essere la poesia religiosa che assume come veritÃ gli articoli della propria fede.

Qui ci troviamo a fare i conti con la cosiddetta morte delle religioni, delle fedi politiche e sociali, con il sospetto della potenziale distruttivitÃ delle scienze e della tecnica, con la convinzione, da taluni conclamata, della cosiddetta morte della storia.

Ma ancora una volta lâ??obbiezione (che ripete in un certo senso lâ??angoscioso interrogativo che chiude Il Processo di F. Kafka: â??La logica della legge Ã¨ incrollabile ma non resiste ad un uomo che vuole vivere â??) Ã¨ questa: se da una lato lâ??adesione ad una religione non Ã¨ garanzia di â??buona poesiaâ??, dallâ??altro tutto sembra dipendere da noi e ci si offrono â?? modificati quanto si vuole ma eguali nella sostanza â?? gli stessi referenti che hanno ispirato i poeti civili, erotici, filosofici, etc. Abbiamo profetizzato chissÃ quante volte volte lâ??Anno Mille.

5.

Permane in me oggi â?? come era presente ieri (e i giorni della lettura dei testi di Grandinetti) una sorta di interesse sulla funzione della poesia. Si Ã¨ piÃ¹ o meno tutti dâ??accordo sullâ??idea che la poesia sia una forma di comunicazione. Lo attesta la storia dellâ??uomo e sembra inaccettabile che qualcuno dica o scriva qualcosa per non essere ascoltato. Anche la forma piÃ¹ disperata di comunicazione (il messaggio nella bottiglia) vuole far sapere qualcosa a qualcuno. La stessa ragionevolezza ci porta ad affermare che la cosa comunicata debba essere compresa dai possibili destinatari. Ma che cosa si comunica, , a che condizioni il messaggio Ã¨ intellegibile?

Nella successione delle sue osservazioni Ennio Abate ricordava Fortini che parla di notizie sullo stato dellâ??uomo. La formulazione mi convince. Essa consente di assumere nel contenuto della comunicazione ogni situazione che costituisce il tessuto del nostro vivere. Seguivano delle divagazioni sul â??perchÃ©â?? della comunicazione. Nel mondo sociale vi sono comunicazioni di vario tipo ma viene unanimemente riconosciuto â?? e non potrebbe essere altrimenti, salvo che non si voglia disconoscere che â??la poesia Ã¨ fenomeno reale â?? che la poesia ha una specifica funzione (vedi riferimenti in Jakobson: Linguistica e poetica in Saggi di linguistica generale, U.E.F , Milano 2002). Ci si puÃ² avvicinare ad una soluzione considerando che la comunicazione poetica non Ã¨ diretta alla fondazione di diritti e doveri nÃ© alla produzione e circolazione di beni e servizi; essa non esige risposte operative da parte dei destinatari.

Oggi â?? nel riportare alcune osservazioni di ieri â?? non intendo richiamare lâ??attenzione su di me ma â?? attraverso la memoria dellâ??occasione che le ha generate â?? ricordare un una persona che non ci fa piÃ¹ compagnia e che ha affrontata con onestÃ e passione lâ??esperienza poetica.

febbraio 2019

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. comunicazione
2. Eugenio Grandinetti
3. Giorgio Mannacio
4. mito
5. nichilismo
6. pessimismo
7. poesia
8. religione

Data di creazione

06 Mar 2019
Autore
ennio-abate